

Dall'“allarme giallo” ai porti chiusi. Razzismo e xenofobia ai tempi del Covid-19

Grazia Naletto

“COVID-19 non si cura di chi noi siamo, dove viviamo, in cosa crediamo o di qualunque altro criterio di distinzione. Occorre tutta la nostra solidarietà per affrontarlo insieme. Eppure, la pandemia continua a scatenare uno tsunami di odio e xenofobia, colpevolizzazione e caccia alle streghe. Il sentimento di ostilità contro gli stranieri è cresciuto in rete e nelle strade. Le teorie del complotto antisemite hanno proliferato e ci sono stati attacchi anti-musulmani legati al COVID-19. Migranti e rifugiati sono stati dileggiati come origine del virus, negando loro di conseguenza accesso alle cure mediche”¹.

L'8 maggio 2020, il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha sentito l'esigenza di lanciare uno specifico appello volto a contrastare la diffusione delle retoriche ostili, discriminatorie e violente che, anche nella straordinarietà dello stato di eccezione legato alla diffusione del Covid-19, hanno continuato ad attraversare il dibattito pubblico. I messaggi di carattere *sinofobico*, e più in generale anti-asiatico, che hanno messo in relazione la diffusione del virus con l'appartenenza a un determinato gruppo nazionale o l'hanno imputata ai cittadini stranieri tout-court, sono proliferati infatti in tutto il globo.

Alcuni studi accademici e report indipendenti hanno cercato di analizzare come la diffusione del virus ha orientato il dibattito pubblico e il lessico che l'ha attraversato, e se ha favorito il consolidamento/ritorno di stigmi fondati sull'appartenenza nazionale, religiosa, etnica e persino sulle caratteristiche somatiche².

L'utilizzo di universi lessicali binari, già molto radicato nel dibattito pubblico del nostro Paese, con la *pandemia*, se possibile, sembra essersi accentuato a livello globale. La rappresentazione dell'emergenza Covid-19 come una “guerra” contro un “nemico invisibile”³, la descrizione mediatica minuziosa delle nostre città deserte, le reti radiofoniche e televisive dedicate h24 per settimane alle notizie e ai commenti sull'evol-

1 Il testo integrale dell'appello è disponibile qui: <https://unric.org/it/covid-19-appello-globale-del-segretario-generale-antonio-guterres-per-affrontare-e-contrastare-i-discorsi-di-odio-le-gati-alla-pandemia/>.

2 Tra i molti, ne segnaliamo due: M. S. Rafi, *Language of COVID-19: Discourse of Fear and Sino-phobia*, University of Management and Technology, Lahore-Pakistan, 18 Maggio 2020; Human Rights Watch, *Covid-19 Fueling Anti-Asian Racism and Xenophobia*, 12 Maggio 2020.

3 Interessanti considerazioni in merito alla ricorrenza di metafore guerresche nell'era Covid-19 sono svolte da F. Faloppa, “Sul «nemico invisibile» e altre metafore di guerra. La cura delle parole”, 25 marzo 2020, disponibile qui: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/cura_parole_2.html.

zione del contagio, insieme alle norme sul “*distanziamento sociale*” e ai provvedimenti orientati a salvaguardare la “sicurezza sanitaria nazionale”, hanno proposto una nuova declinazione del *discorso della paura* e offerto nuove argomentazioni a supporto dei nazionalismi.

Il ricorso a metafore belliche ha plasmato il dibattito pubblico a tutti i livelli, e laddove si dichiara una guerra bisogna anche individuare un nemico. Ma, come osserva Federico Faloppa, *un nemico invisibile è un nemico non definito*. Niente di più facile, allora, che identificarlo di volta in volta come meglio conviene.

In Italia, soprattutto nella fase che ha preceduto la fase di lockdown, la ricerca di un capro espiatorio su cui convogliare il crescente e pur comprensibile panico sociale, ha privilegiato ancora una volta lo straniero, soprattutto asiatico, e in particolare cinese.

Ma anche a livello internazionale gli esempi non mancano.

È ben noto il neologismo creato da Trump, quando ha battezzato il virus “cinese”. Forse sono meno conosciute in Italia le scelte compiute da alcune testate giornalistiche straniere. Lo *Jutland Post* ha pubblicato una vignetta che ha sostituito le cinque stelle della bandiera nazionale cinese con i pittogrammi del coronavirus. Il *Courrier Picard* ha scelto come titolo di prima pagina del 26 gennaio “Alerte jaune” (pur facendolo seguire da un editoriale di scuse pubblicato sul proprio sito). Il *Wall Street Journal*, il 3 febbraio ha titolato un suo pezzo così: “La Cina è il vero malato d’Asia”. Diverse testate italiane e straniere hanno pubblicato articoli che hanno dato spazio all’ipotesi, pur smentita ripetutamente dagli esperti accademici, della creazione artificiale del virus in un laboratorio cinese. Il che ha favorito la circolazione virale di questa notizia falsa nella rete, che ha portato con sé una scia di messaggi e commenti anti-cinesi. Il *Daily Mail* e il *The Sun* sono giunti ad attribuire la responsabilità della diffusione del virus ai cinesi “mangiatori di pipistrelli, serpenti e cani”.

A questi ultimi, deve essersi ispirato il Presidente della Regione Veneto, quando l’1 marzo, nel corso di un’intervista su Antenna 3, tv a diffusione regionale, riferendosi ai cittadini cinesi, ha pronunciato le seguenti parole: “*Li abbiamo visti tutti mangiare i topi vivi o questo genere di cose*”. L’intervista è stata rilasciata a una tv che ha una diffusione limitata, ma il liquido mondo dei social ne ha amplificato di molto l’eco, contribuendo ad alimentare quella “caccia all’untore” che si era scatenata già da giorni nei confronti di cittadini asiatici. Le pubbliche scuse del Presidente veneto sono giunte quando ormai il danno era già stato fatto.

Del resto, solo tra il 20 gennaio e l’8 marzo, Lunaria ha documentato 61 episodi di insulti, discriminazioni, attacchi incendiari e aggressioni che hanno colpito cittadini stranieri in connessione alla diffusione del virus Covid-19. Nella grandissima parte, si tratta di cittadini cinesi e asiatici, ma non solo. Gli insulti hanno tutti lo stesso tenore

e fanno per lo più riferimento alla scarsa igiene che “caratterizzerebbe” certi gruppi o popolazioni⁴.

Non sono mancate neanche le violenze fisiche. Come è successo a Cagliari l'8 febbraio, dove un cameriere filippino, residente ad Assemini, è stato insultato e picchiato sull'autobus perché scambiato per un “cinese portatore del Coronavirus”. Ricoverato in ospedale, ha ricevuto una prognosi di 30 giorni per un trauma facciale. Ad Agrigento, si è giunti invece ad annunciare alla clientela dal microfono di un supermercato l'ingresso di un “cinese”.

Naturalmente, non è mancato chi ha cercato di alimentare e cavalcare cinicamente la paura, contribuendo ad innescare il perverso intreccio tra il panico collettivo, la xenofobia e il razzismo. A Brescia, ad esempio, il 2 febbraio, i militanti di Forza Nuova hanno affisso volantini sulle vetrine di alcuni negozi gestiti da cittadini asiatici, invitando a comprare solo merci italiane. L'8 marzo, un incendio ha danneggiato i locali di un ristorante cinese a Rivoli. Era stato addirittura annunciato qualche giorno prima da un gruppo di giovani messi in fuga dalla polizia chiamata dai gestori.

Tra coloro che Valerio Cataldi ha definito gli “spaventatori” di professione⁵, i giornalisti di alcune testate hanno cercato di utilizzare qualsiasi notizia connessa al pericolo di contagio per continuare la loro campagna contro i migranti. Dall'iniziale lancio di un allarme sulla diffusione del virus in Africa, con la connessa richiesta di chiudere i porti⁶, si è passati a sostenere che i soldi per la sanità sono stati spesi in accoglienza⁷, per poi annunciare lo scoppio di una *bomba sanitaria* nei centri di accoglienza (dando, ad esempio, grande visibilità alle notizie relative ad alcuni casi di contagio riscontrati a Milano)⁸. Nella seconda metà di aprile, è tornata poi una polemica di tipo più tradizionale, che ha contrapposto i limiti imposti sulla circolazione delle persone in Italia alla “sanatoria” dei migranti, oppure ha riproposto l'idea secondo cui la “sanatoria incentiva l'invasione”⁹.

4 Tra gli insulti documentati in dettaglio nel database di *Cronache di Ordinario Razzismo*: “Vi cacciamo dall'Italia, cinesi di m...” (Milano); «Mancavano gli “onti” (sporchi, in dialetto veneto, ndr) cinesi per impastarci» (Casier, trevigiano); “Spero che ti venga il virus come nei mercati in Cina” (Cesano Boscone, milanese); “Andiamocene che questi portano la Sars” (Torino); “Schifosi sudici, andate a tossire a casa vostra” (Firenze); “Vattene via, maledetta cinese. Ci infetti tutti” (Venezia).

5 Si veda: V. Cataldi, “Dopo il lockdown ritornano gli spaventatori”, *Carta di Roma*, disponibile qui: <https://www.cartadiroma.org/editoriale/dopo-il-lock-down-ritornano-gli-spaventatori/>

6 S. Di Meo, “Coronavirus è in africa: chiudete i porti”, *La Verità*, 15 Febbraio 2020.

7 G. Zulin, “I soldi per la sanità spesi in accoglienza”, *Liberò*, 15 febbraio 2020.

8 Ha fatto una vera e propria campagna il quotidiano *La verità*. Si vedano: A. Scianca, “Centri immigrati sovraffollati: bomba sanitaria”, 12 Marzo 2020; F. Borgonovo, “Contagi nei centri, ecco la bomba migranti”, 17 Marzo 2020; F. Borgonovo, “Il piano Lamorgese per la bomba migranti distribuirli ovunque”, 31 Marzo 2020; Borgonovo F., “Milano, focolaio nel centro accoglienza migranti”, 31 marzo 2020.

9 M. Belpietro, “Caccia agli italiani, sanatoria ai migranti”, *La verità*, 15 Aprile 2020; “La sanatoria incentiva l'invasione”, *La verità*, 17 maggio 2020.

Il titolo di prima pagina di *Libero* del 25 marzo, ai limiti del disprezzo umano, “Il virus scansa gli immigrati”¹⁰, ha contribuito a diffondere l’ennesima “bufala” circolata sui social e su Whatsapp, secondo la quale il Covid “risparmierebbe” gli stranieri (notizia, per altro, purtroppo smentita dai dati diffusi successivamente dall’Istituto Nazionale di Sanità)¹¹. Peccato che il prof. Galli, primario di Malattie infettive all’Ospedale Sacco di Milano, di cui nell’articolo di *Libero* è riportata una dichiarazione, si sia limitato ad evidenziare che al momento in cui è stato intervistato c’erano poche persone straniere colpite da Covid nel suo ospedale, e che l’età media più giovane della popolazione straniera avrebbe potuto contribuire a proteggerla meglio dal contagio.

Ma tra le pagine destinate a restare nella memoria per il livello di disumanità e di mancato rispetto persino nei confronti delle migliaia di persone uccise dal virus, c’è sicuramente la prima pagina, sempre di *Libero*, del 6 maggio, il cui titolo recita così: “*In Italia trentamila morti rimpiazzati con 600mila migranti*”, con un articolo scritto dal suo direttore Senaldi.

Lo stato di emergenza sanitaria non sembra dunque aver indotto gli organi di stampa più xenofobi a produrre un’informazione più corretta.

I diritti sono diseguali, anche in tempi di pandemia

Non vi sono stati, però, solo gli insulti, i discorsi e l’informazione scorretta. La gestione istituzionale dell’emergenza ha mostrato in più occasioni che, se il Covid-19 non conosce discriminazioni di sorta, chi dovrebbe offrire protezione, non sembra comportarsi allo stesso modo.

È innanzitutto da segnalare che le persone straniere, prive di documenti, colpite dal virus hanno avuto difficoltà ad accedere alle cure. La legge riconosce, infatti, loro il diritto alle cure urgenti, ma non quello ad iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale. Prive del medico di famiglia (cui le norme di sicurezza sanitaria indicavano di rivolgersi in caso di sintomi sospetti), molte di loro si sono rivolte ai medici solo in caso di sintomi gravi¹².

10 A. Gonzato, “Il virus scansa gli immigrati”, *Libero*, 25 Marzo 2020.

11 L’8 maggio 2020, Giovanni Rezza, direttore Malattie infettive dell’Istituto superiore di sanità (Iss), ha dichiarato: “*C’è stata molta aneddotica riguardo al Covid negli immigrati. In Italia il 5,1% dei casi diagnosticati riguardano individui di nazionalità straniera*”. Si veda: “Rezza (Iss): “Molte fake news su stranieri e Covid”, *Adnkronos*, 8 maggio 2020, disponibile qui: https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2020/05/08/rezza-iss-molte-fake-news-stranieri-covid_BauLLgk4t-TID4XDNhHEZPJ.html?refresh_cc.

12 Come ha osservato ancora Rezza: “*Il rischio di essere notificato come caso, per gli stranieri, tende a essere più basso rispetto agli italiani – ha proseguito Rezza – ma se vediamo invece il rischio di ospedalizzazione rispetto a un italiano vediamo che negli stranieri è 1,4 volte più elevato rispetto agli italiani. Anche rispetto all’accesso alla terapia intensiva il dato è più alto negli stranieri. Vuol dire che uno straniero che ha una malattia meno grave ha una più bassa possibilità di essere notificato. Invece c’è un maggior ricorso all’ospedalizzazione*”. Cfr. *Adnkronos*, cit.

Sin dai primi giorni successivi al 9 marzo, data di inizio del *lockdown* in Italia, le organizzazioni antirazziste e umanitarie hanno evidenziato la necessità di predisporre protocolli specifici di gestione dell'emergenza nell'ambito del sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati e per i Centri di Permanenza per i Rimpatri¹³. Di fatto, le prime indicazioni del Ministero dell'Interno sono giunte molto tardi e hanno scaricato sugli enti gestori e sugli operatori la responsabilità di adottare le misure necessarie per tentare di contenere la diffusione del virus tra le persone ospitate nel sistema di accoglienza. L'acquisto dei dispositivi di sicurezza (mascherine, guanti, ecc.) è stato messo a loro carico e l'approntamento di strutture dedicate, da utilizzare per ospitare le persone messe in quarantena, è giunto solo dopo che si sono presentati alcuni casi di contagio.

D'altra parte, anche i Comuni hanno stentato ad attrezzarsi per mettere in sicurezza le persone più vulnerabili: il problema che si è posto subito è quello delle migliaia di persone senza fissa dimora presenti nelle nostre città. Di fatto, anche in questo caso, l'informazione e la messa in sicurezza di queste persone, così come l'erogazione di alcuni servizi essenziali (la mensa, gli ostelli, la distribuzione di presidi sanitari) è stata delegata alle organizzazioni di volontariato e di terzo settore, solo in un secondo momento coordinate con la protezione civile¹⁴.

Nonostante il sostanziale blocco degli arrivi via mare, la presenza di un numero contenuto di persone e la concreta impossibilità di eseguire il rimpatrio nei paesi di origine, non si è ritenuto opportuno chiudere i Centri di Permanenza per i Rimpatri e rilasciare a tutti gli stranieri presenti in Italia un permesso di soggiorno. Come ha dichiarato il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, ancora il 28 maggio, “*continua a essere dubbiosa la complessiva legittimità di una privazione della libertà finalizzata a un obiettivo che non può essere realizzato, quantomeno in tempi brevi*”¹⁵. Il 7 aprile 2020, con il Decreto Interministeriale n. 150, il Governo ha invece disposto la chiusura dei porti italiani alle navi che battono bandiera straniera che abbiano soccorso persone in mare al di fuori delle acque Sar. Dichiarando i “*porti non sicuri*”, è venuto così meno ai propri doveri inderogabili di soccorso nei confronti di chi è in pericolo di vita¹⁶.

13 Si veda, ad esempio, il documento sottoscritto da più di 100 associazioni che è stato inviato il 22 marzo 2020 al Governo, disponibile qui: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/03/EMERGENZA-COVID-19_DIRITTI-STRANIERI-22-marzo-finale.pdf.

14 Si veda ad esempio il documento inviato da una rete di associazioni romane alla Sindaca Raggi per sollecitare la predisposizione di un piano di interventi rivolti a mettere in sicurezza sanitaria i cittadini senza fissa dimora: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/roma-persone-senza-dimora-lettera-alle-istituzioni.pdf>.

15 Si veda: “Il Garante nazionale nei giorni dell'emergenza Covid-19”, 29 maggio 2020, disponibile qui: http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/dettaglio_contenuto.page?contentId=CNG8955&modelId=10021.

16 Per una ricognizione dal punto di vista giuridico delle specifiche difficoltà che il Covid-19 ha

La disparità di trattamento ha caratterizzato anche i bandi pubblicati da alcune amministrazioni regionali per reclutare personale medico e infermieristico e l'erogazione dei contributi straordinari predisposti a supporto delle famiglie messe in difficoltà dallo stato di emergenza sanitaria.

Al culmine dell'emergenza sanitaria, ovvero nel momento in cui era più urgente la necessità di reclutare personale sanitario, alcuni bandi discriminatori sono stati pubblicati a Roma e a Catania al fine di reclutare medici, infermieri e anestesisti¹⁷. Tra i requisiti di accesso previsti, in modo più o meno esplicito, il possesso della cittadinanza italiana. A seguito dell'invio di una lettera di segnalazione, l'Istituto Garibaldi di Catania ha provveduto a modificare il bando. Non è giunta invece risposta da parte dell'ospedale Spallanzani di Roma¹⁸.

Analoghe forme di discriminazione sono state introdotte, da parte di molti Comuni, in occasione della pubblicazione dei bandi per accedere ai cosiddetti “buoni spesa” (voucher utili per l'acquisto di beni essenziali tra cui quelli alimentari) per i quali il Governo ha stanziato 400 milioni di euro¹⁹. I Comuni hanno infatti potuto definire autonomamente i criteri di accesso al beneficio; in alcuni casi, hanno escluso tutti i cittadini stranieri, in altri gli stranieri senza titolo di soggiorno, in altri, ancora, hanno richiesto il possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo oppure la residenza anagrafica, escludendo in quest'ultimo caso anche i cittadini italiani senza fissa dimora. Un monitoraggio dei soci Asgi su tutto il territorio nazionale ha permesso di identificare decine di bandi discriminatori, di sollecitare le amministrazioni a modificarli e di agire in alcuni casi con ricorsi antidiscriminazione. A Roma, ad esempio, il Tribunale ha ordinato di estendere il beneficio anche ai cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno.

Come del resto ha evidenziato bene il Servizio Antidiscriminazione di Asgi, “*Gli interventi di emergenza alimentare, per quanto meramente monetari e spesso di modesta entità, si prospettano infatti nel nuovo contesto come sempre essenziali, con la conseguente necessità di rispettare un criterio universalistico, che guardi esclusivamente al bisogno gra-*

provocato sui cittadini stranieri si veda N. Zorzella, “Diario di un'avvocata del diritto dell'immigrazione al tempo del COVID-19”, 22 aprile 2020, disponibile qui: <https://www.asgi.it/notizie/diario-avvocata-diritto-immigrazione-covid-19/>.

17 Per un approfondimento, si veda qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/bandi-discriminatori-ai-tempi-della-pandemia/>.

18 In entrambi i casi, le segnalazioni sono state inviate con lettera congiunta di Asgi, Lunaria e movimento italianisenzacittadinanza.

19 Si veda l'Ordinanza del capo Dipartimento della protezione Civile n.658 del 29 marzo 2020, disponibile qui: http://www.protezionecivile.gov.it/amministrazione-trasparente/provvedimenti/dettaglio/-/asset_publisher/default/content/ocdpc-n-658-del-29-marzo-2020-ulteriori-interventi-urgenti-di-protezione-civile-in-relazione-all-emergenza-relativa-al-rischio-sanitario-connesso-all-. Per un approfondimento si veda qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/bisogni-primari-e-diritti-fondamentali-i-buoni-spesa-covid-19-per-tutt-lo-dicono-anche-i-tribunali/>.

duando il sostegno solo in relazione alle condizioni reddituali e patrimoniali, senza quelle distinzioni per cittadinanza, titolo di soggiorno o durata pregressa della residenza, che tanto gravano sul nostro sistema di assistenza”²⁰.

Anche l'apertura della piattaforma dedicata alla Carta famiglia,²¹ un'altra misura di supporto per le famiglie in difficoltà, ha mantenuto la presenza di un requisito di accesso al beneficio discriminatorio (possessione della cittadinanza italiana o di un paese comunitario), escludendo in questo modo tutte le famiglie straniere non comunitarie. Una lettera sottoscritta da parte di alcune associazioni non ha purtroppo ancora ricevuto riscontro al momento in cui scriviamo.

L'art. 103 del Decreto Rilancio, pubblicato il 19 maggio 2020, ha infine varato il lungamente discusso provvedimento di regolarizzazione dei lavoratori stranieri che operano in agricoltura, nel settore del lavoro domestico e familiare. Un ennesimo provvedimento selettivo i cui limiti sono ben noti: anziché ispirarsi all'esigenza di garantire il diritto universale alla salute e alla sicurezza sanitaria per tutti, si è guardato soprattutto alle braccia considerate indispensabili per svolgere alcune attività economiche e assistenziali.

E proprio pochi giorni dopo il suo varo, due casi di ordinario “maltrattamento” dei lavoratori stranieri sono stati denunciati evidenziando, ancora una volta, le condizioni di sfruttamento in cui molti di loro si trovano ad operare.

Il 19 maggio, un bracciante di 33 anni di origine indiana, uno dei tanti che lavorano nella zona dell'Agro Pontino, a Terracina (LT), avrebbe osato chiedere ai suoi datori di lavoro mascherine e dispositivi di protezione individuale sul posto di lavoro, secondo i protocolli per l'emergenza Covid-19. L'uomo, per tutta risposta, ha ricevuto una lettera di licenziamento a seguito della quale ha richiesto il salario spettante per il lavoro svolto. A seguito della richiesta è stato picchiato e gettato in un canale di scolo dai suoi datori di lavoro. Il Pronto soccorso ha rilevato ferite alla testa provocate da un corpo contundente, varie fratture e lesioni in diverse parti del corpo.

Due giorni dopo, a Rozzano, nel milanese, una donna dello Sri Lanka di 41 anni che lavorava come collaboratrice domestica presso una coppia di anziani, è stata picchiata dal suo datore di lavoro. Aveva osato chiedere di essere assunta con regolare contratto di lavoro per poter presentare l'istanza di regolarizzazione. Un caso che evidenzia come sia profondamente ingiusto e rischioso per i lavoratori stranieri che

20 Si veda: Asgi, Newsletter del Servizio Supporto Giuridico contro le discriminazioni 3/2020, “La vicenda dei Buoni spesa”.

21 Istituita nel 2015, la carta permette di accedere a sconti e riduzioni tariffarie su beni e servizi offerti dalle attività commerciali aderenti, sia nei negozi che online. In origine, era riservata alle famiglie italiane e straniere con almeno 3 figli conviventi e minori di 26 anni. Con la Legge di Bilancio 2019, l'accesso è stato limitato alle famiglie italiane e comunitarie. A seguito dell'emergenza Covid, è stata resa accessibile a tutte le famiglie italiane e comunitarie con un figlio, ma è stata mantenuta l'esclusione per le famiglie di cittadini non comunitari.

lavorano al nero affidare, come fa il Decreto Rilancio, l'avvio della procedura di emersione dei rapporti di lavoro irregolari ai soli datori di lavoro.

Proprio l'eccezionalità del momento in cui ci troviamo avrebbe potuto indurre a una riflessione collettiva sulla facilità con la quale, nel gioco perverso della discriminazione, della xenofobia e del razzismo, i ruoli della vittima e dell'aggressore possano invertirsi, non risparmiando nessuno. Gli insulti ricevuti da alcuni connazionali all'estero, la chiusura delle frontiere ai cittadini italiani, le estreme difficoltà in cui si sono trovati alcuni connazionali impossibilitati a tornare in Italia, avrebbero potuto quanto meno favorire una migliore comprensione dei problemi connessi allo status di "straniero".

Ma l'ottusità politica e burocratica con cui in queste settimane si è continuato a voler distinguere chi ha diritto ad essere messo in salvo in mare e chi no, chi ha diritto ad avere garantito un pasto e chi no, chi ha diritto ad uscire dall'invisibilità e chi no, non lascia trasparire grandi segnali di cambiamento.

Anche il rapido ritorno della violenza in rete, con gli insulti sessisti e razzisti che hanno colpito la giovane cooperante Silvia Romano, liberata dopo 18 mesi di prigionia, sembra smentire chi, con un certo ottimismo, si è spinto ad ipotizzare la fine della fortuna dei cosiddetti odiatori razzisti. Al contrario, vi è il rischio che, in assenza di un più incisivo intervento pubblico volto a ridurre le disuguaglianze economiche e sociali e ad alleviare la situazione di disagio delle fasce di popolazione più fragili, gli effetti di medio e lungo periodo dell'emergenza COVID-19 possano dare un nuovo impulso alle forme più retrive di nazionalismo e nuova forza agli imprenditori politici del razzismo.